

# Banche territoriali «motore» del made in Italy

DA MILANO  
GIUSEPPE MATARAZZO

**N**on ci sarebbe la Ferrari se il Banco di San Geminiano e San Prospero non avesse creduto all'intelligenza del «grande Enzo». Tutte le grosse banche avevano "snobbato" il suo ambizioso progetto. Oggi, in uno spicchio di terra in provincia di Modena, c'è la «Motor Valley», con aziende che tutto il mondo ci invidia. Un esempio del valore delle banche territoriali (popolari, rurali, di credito cooperativo) nel sistema economico italiano. Un aneddoto ricordato dall'economista Marco Fortis nel presentare ieri, nella sede della fondazione Edison a Milano, il suo saggio «Banche territoriali, distretti e piccole e medie imprese. Un sistema italiano dinamico» (Il Mulino). Un'analisi a più voci che conferma come le banche territoriali siano il «motore» del sistema Italia. «Svolgono un ruolo fondamentale – sottolinea Fortis –, data la connessione con le migliaia di piccole e medie imprese manifatturiere localizzate nel territorio e con i numerosi distretti industriali che caratterizzano in modo unico il nostro paese». 200 distretti, fulcro dell'industria nazionale che rappresentano oltre 1/3 dell'export manifatturiero e più della metà del saldo commerciale attivo con l'estero dei settori tipici del made in Italy. Lo studio esamina una quarantina di distretti: in oltre la metà la principale banca per numeri di sportelli è rappresentata da una popolare o un istituto di credito cooperativo, e in almeno i 2/3 figura fra le prime due. «Banche che nel tempo sono cresciute, sono cambiate sono anche diventate grandi con sistemi di aggregazioni o acquisizioni – continua Fortis –, ma che non hanno perso la loro vocazione localistica». L'importante è non perdere quella che Alberto Quadrio Curzio, preside della facoltà di Scienza politiche dell'Università cattolica di Milano, chiama «sussidiarietà solidale». «Importa che nei cambiamenti non si perda mai il radicamento socioecono-

mico sui territori di attività attraverso la forza del sistema connettivo di queste tipologie di banca». Con Quadrio Curzio hanno discusso il presidente della Fondazione Edison, Umberto Quadrio, e i professori Francesco Cesarini (Università Cattolica), Carlo D'Adda (Università di Bologna) e Donato Masciandaro (Università Bocconi). C'è chi pone un problema di governance e di regolamentazione. «Una riforma – afferma Cesarini – che non c'è stata, nonostante i proclami. Questo, nel lungo periodo, non aiuta ad attenuare il problema dell'autoreferenzialità». D'Adda lancia la provocazione: «Nell'epoca della globalizzazione, con i nuovi mezzi di comunicazione è possibile creare dei distretti virtuali che non abitano un territorio specifico. Una sfida e un'opportunità per le banche territoriali». Eppure nel modello globale, il locale affascina. Rappresenta un punto di forza. Così le «local bank» risultano realtà più che dinamiche. «Sanno gestire al meglio – dice Masciandaro – le "soft information", le conoscenze del territorio che aiutano il territorio stesso a crescere. Non è un caso che le banche più grandi tendono a "parlare" sempre più con il locale». Le banche territoriali nell'era globale rappresentano insomma la sfida «glocal» che permette al sistema Italia di crescere ed internazionalizzarsi.

